

IL CONVEGNO TRIENNALE DELL'ASSOCIAZIONE
ITALIANA PALEOGRAFI E DIPLOMATISTI
LO SCRITTO CHE NON TI ASPETTI:
FORME ERRATICHE DI LIBRI, SCRITTURE,
DOCUMENTI (ROMA, 12-14 SETTEMBRE 2024)

Tra il 12 e il 14 settembre 2024 si è svolto il Convegno triennale dell'Associazione Italiana Paleografi e Diplomatisti, che ha avuto luogo presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi Roma Tre. Durante il convegno, dedicato a «Lo scritto che non ti aspetti: Forme erratiche di libri, scritture, documenti», le relazioni presentate hanno messo in luce una casistica variegata e multiforme dell'«inusuale»: dalla scrittura stessa, ai supporti e alle tipologie dei manoscritti che la ospitano, ai generi a cui essa si presta, ai soggetti a cui può essere ricondotta l'iniziativa di porre in essere tali «forme erratiche».

La prima giornata del convegno (12 settembre) si è aperta alle 14.30 con i saluti istituzionali del Vice direttore di Dipartimento ospitante, Alberto D'Anna, e delle organizzatrici dell'iniziativa, Laura Pani (Università di Udine) e Serena Ammirati (Università Roma Tre), rispettivamente la presidente e la segretaria dell'Associazione. I lavori, presieduti da Paola Degni (Università Ca' Foscari, Venezia) e incentrati in prevalenza sul mondo greco e orientale, si sono aperti con la relazione di Daniele Bianconi (Sapienza Università di Roma), dedicata alla ricostruzione della biblioteca di un anonimo erudito bizantino di età paleologa, per il quale è stata avanzata una proposta di identificazione sulla base delle annotazioni a lui attribuite contenute in una dozzina di manoscritti (i *membra disiecta* di una collezione unitaria), nonché sulla base del contenuto dei codici stessi, indice dei suoi interessi intellettuali. Inoltre, nel corso della relazione è stato messo in luce il possibile legame tra le annotazioni precedentemente menzionate e un inventario di libri ancora inedito, riferibile alla mano del dotto in questione. A seguire, la relazione di Mariella Menchelli (Università degli Studi di Napoli Federico II) sui contenuti del rotolo di Patmos, Monastero di San Giovanni il Teologo, Eileton 897, il rapporto tra questi e la loro peculiarità. Il rotolo cartaceo, risalente al sec. XI, contiene parte del *Commento al Timeo* di Proclo e, inframmezzati ad esso, degli scoli al testo: questi ultimi comprendono, oltre ai c.d. *scholia vetera*, anche un paratesto che si configura come opera nuova e a sé stante, per cui occorre ipotizzare, secondo la relatrice, un rapporto con la personalità e gli interessi di Michele Psello. La prima sessione della giornata si è conclusa infine con l'intervento di Giuseppe Pascale (Università di Pavia), dedicata al ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana, L 116 sup., importante testimone della 'famiglia h' del *corpus* degli scoli all'Iliade e terreno di interazione tra scribi distanti nel tempo e nello spazio: il manoscritto, infatti, risalente alla seconda

metà del sec. XIII e vergato in grafia 'barocca otrantina' (che ne denota l'origine pugliese), è stato trasferito a Costantinopoli e, tra sec. XIV e XV, postillato da tre ulteriori copisti di formazione orientale. In tal modo, il manoscritto offre l'occasione di riflettere sull'interazione tra tradizioni grafiche da un lato, e, su un piano più ampio, tra le due «sponde della grecità bizantina».

La seconda parte dei lavori della giornata si è aperta con la relazione di Giulia Rossetto (Universität Wien) sui risultati delle analisi condotte su un *corpus* di esemplari conservati presso il Monastero di Santa Caterina (Sinai), riguardanti le modalità di riuso e riciclo dei manoscritti. Tali analisi hanno evidenziato l'adozione di una strategia di recupero peculiare: oltre alla realizzazione di palinsesti, nei manufatti sinaitici in questione si assiste anche alla realizzazione di libri *patchwork*, in cui i fogli sono stati ottenuti cucendo insieme pezzi di pergamena provenienti da manoscritti diversi. Attenzione particolare è stata dedicata al ms. Sin. ar. NF 8 (seconda metà del sec. IX), codice arabo assemblato a partire da materiale pergameneo proveniente da manoscritti greci, arabi e latini (almeno 20): nel materiale ivi riutilizzato sono stati identificati 31 testi diversi. La sessione è proseguita con la relazione di Marie Christians (Université de Liège), nella quale la relatrice ha esaminato il rapporto tra testo e paratesto all'interno di una selezione di papiri contenenti materiale individuato come autografo nell'Egitto greco-romano (Pap. Lond. Lit. 51; Pap. Oxy. VII 1015; Pap. Aphrod. Lit. IV 33; Pap. Aphrod. Lit. IV 12; Pap. Köln VI 245; Pap. Aphrod. Lit. IV 5; *PSI* XV 1482). Dall'analisi emerge l'individualità di autori prevalentemente anonimi, per il tramite sia della scrittura, che dell'aggiunta di correzioni, varianti, cancellature: elementi, questi, che contribuiscono a caratterizzare tale materiale papiraceo come 'erratico' e individuale, in opposizione a testi contenuti all'interno di copie professionalmente realizzate. L'ultimo intervento a conclusione della prima giornata di convegno è stato quello di Michele Cammarosano (Università degli Studi di Napoli L'Orientale): prendendo le mosse dall'iniziativa di ricerca «Sulle tracce del manoscritto infinito», svoltasi presso L'Orientale, la relazione si è focalizzata sull'uso delle tavolette di cera nel mondo classico, comparato con l'uso che di questo *medium* si è fatto sin dall'antichità, sia in Oriente che in Occidente, e sulla meccanica della scrittura su cera e ciò che essa implica (la questione della leggibilità, la composizione chimica degli impasti e gli strumenti scrittori utilizzati), seguendo un approccio marcatamente interdisciplinare.

La seconda giornata del convegno (13 settembre) si è articolata in due sessioni distinte. La sessione mattutina, che ha preso l'avvio alle 9,30 ed è stata presieduta da Marco Cursi (Università di Napoli Federico II), si è strutturata attorno al tema guida dei *marginalia*, declinato attraverso epoche, territori e generi letterari/librari diversi. La prima relazione, di Michele Baitieri (Universitetet i Oslo), ha avuto ad oggetto la presentazione del progetto *MINITEXTS*, coordinato dall'Università di Oslo. Scopo del progetto è lo studio dei brevi testi aggiunti a codici

latini prodotti prima dell'anno 900, il cui tratto caratteristico consiste nella varietà di posizioni che possono occupare su un manoscritto già realizzato (pagine bianche, carte di guardia, margini), nella varietà di scritture in cui essi possono essere realizzati, e nella mancanza di un collegamento esplicito con il testo principale. Successivamente, Antonio Olivieri (Università degli Studi di Torino) ha presentato una relazione sull'apparato di glosse riscontrabile all'interno del ms. Torino, Biblioteca Universitaria, D IV 21, una miscellanea storica assemblata nel sec. XIV. Tali glosse, di contenuto storico e soprattutto giuridico, interessano in particolar modo i *Chronica* di Martino Polono (ff. 1r-77r), e costituiscono un punto di partenza nella ricostruzione della cultura (in primo luogo in materia di diritto) di chi le ha realizzate utilizzando il codice. La prima *tranche* della sessione mattutina si è conclusa con la relazione di Angelo Piacentini (Università degli Studi de L'Aquila), incentrata sui *marginalia* presenti su manoscritti contenenti materiale autografo di Giovanni Boccaccio, glosse che non soltanto sono un indice del rapporto diretto col Certaldese e degli interessi letterari nutriti da parte delle due personalità esaminate nel corso dell'intervento, ovvero Pietro Piccolo da Monteforte e Domenico Silvestri, ma che in alcuni casi hanno direttamente interagito con la costituzione del testo, o che si sono rivelate strumentali nella ricostruzione diacronica di determinate opere (ad esempio, il *Bucolicum carmen*, la cui prima redazione si conserva proprio grazie ad un manoscritto copiato da Silvestri, il ms. Oxford, Bodleian Library, Bodl. 558). In particolare, il relatore ha discusso il caso delle integrazioni di Pietro Piccolo a margine della copia autografa delle *Genealogie deorum gentilium* (Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, Plut. LII 9), accolte successivamente nel testo da Boccaccio.

I lavori sono proseguiti con la relazione di Federica Germana Giordani (Università di Torino), riguardante i *marginalia* di due *scriptores* della Cancelleria apostolica, entrambi di nome Enrico, emersi dallo spoglio dei *Registri di suppliche* (sec. XVI). Le annotazioni, che trovano posto nella B di *Beatissime pater, incipit* formulare di ogni supplica, registrano eventi storici (come la visita dell'ambasciata giapponese Tenshō nel marzo 1585), ma anche momenti di vita privata, come l'andamento altalenante della storia d'amore con una donna di nome Johanna: questo materiale si mostra ancor più avventizio e inusuale se si considera il contesto, quello di un registro contenente documenti con valore legale, in cui si trova. Diversa peculiarità linguistica e culturale mostrano invece i *marginalia* al ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, Arab. 2967, oggetto della relazione di Matteo Pimpinelli (Sapienza Università di Roma): il manoscritto esaminato consiste in una miscellanea di testi medici arabi risalente al sec. XVI. Nel suo intervento, il relatore ha presentato un apparato di note a cavallo tra lingue e sistemi grafici diversi, quello arabo e quello latino: se la lingua dei testi della miscellanea è l'arabo, i margini del manoscritto si popolano di annotazioni caratterizzate dalla commistione di arabo e latino, che suggeriscono una familiarità con entrambi da parte del glossatore e sono indice di una cultura e una

formazione quantomai mista. A chiudere la mattinata, la relazione di Barbara Lomagistro (Università di Firenze), nella quale è stata illustrata la varietà morfologica delle annotazioni presenti nei manoscritti medievali slavi in cirillico, sottolineando la compresenza non solo tra scrittura nuova (l'alfabeto cirillico) e scrittura antica (l'alfabeto glagolitico), ma anche tra casi di scritture particolari (impropriamente definite 'criptogrammi'), a diffusione locale, un fenomeno che necessita di uno studio più approfondito.

La sessione pomeridiana, che ha avuto inizio alle 14.30, è stata presieduta da Maddalena Signorini e si è aperta con la relazione di Paolo d'Alessandro (Università Roma Tre) sul ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II III 24, il più antico testimone della *Pratica geometrie* di Leonardo Pisano (databile alla prima metà del sec. XIV), in particolare sulle varianti che corredano la sesta *distinctio* dell'opera, presenti nel margine del manoscritto e riferibili ad un codice oggi perduto, varianti confluite, assieme al resto, nel ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. Lat. 292 (sec. XV). Nella relazione seguente, Elisabetta Caldelli (Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli) ha esposto e discusso le questioni e le difficoltà nella catalogazione, all'interno di portali digitali come MANUS, di manoscritti dalle caratteristiche codicologiche e contenutistiche 'inusuali': il caso specifico discusso dalla relatrice in questa sede è stato quello del ms. Roma, Biblioteca Vallicelliana, G 46, silloge epigrafica databile tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo. È seguita la relazione di Martina Pantarotto (Università Telematica eCampus), nella quale è stato affrontato il tema delle sottoscrizioni nascoste dei miniatori, che si trovano a interagire con il testo sia in forma scritta sia in forma simbolica: nell'intervento è stata prestata particolare attenzione all'aspetto paleografico delle sottoscrizioni esplicite. La seconda giornata di convegno si è infine conclusa con la relazione di J. Antoni Iglesias-Fonseca (Universitat Autònoma de Barcelona), dedicata ai manoscritti catalani bassomedievali di piccolo formato e in primo luogo, tra questi, ai libri 'in miniatura' o 'microscopici', di misura inferiore ai 7,5 cm. Scopo della relazione è stato fornire una prima panoramica di questa specifica tipologia libraria, nonché un inventario, da raccordare con le testimonianze coeve, e soprattutto con la terminologia in esse utilizzata per descrivere il formato di simili libri. Un ulteriore contributo alla ricostruzione tipologica dei libri 'microscopici' proviene inoltre dall'ambito del riuso: i libri in pergamena infatti sarebbero stati tagliati e riutilizzati per altri libri, per rinforzarne le legature, e lo studio di tali frammenti costituisce un supporto nella ricostruzione della taglia del libro originale.

La terza e ultima giornata del convegno (14 settembre), ai cui lavori ha presieduto Nicoletta Giovè (Università di Padova), ha preso l'avvio alle ore 9.30 con la relazione di Irene Ceccherini (Università di Firenze), che ha presentato una riflessione sui casi in cui non vi è corrispondenza univoca tra tipologia di documento e di scrittura e *status* sociale e professionale dello scrivente. Il caso

specifico discusso in questa sede è stato quello dell'incertezza d'attribuzione delle scritture all'ambiente notarile o mercantile per quanto riguarda esempi di sec. XIII e XIV, casi di ambiguità che evidenziano l'importanza di considerare, oltre alla sola valutazione paleografica, l'intero contesto. A seguire, la relazione di Andrea Puglia (Ministero dell'Istruzione e del Merito), in cui è stato presentato un altro caso, in ambito documentario, di rapporto non canonico tra testo e forma. Oggetto dell'intervento è stata infatti la copia dell'atto di fondazione della canonica di San Pantaleone di Monte Eremita (26 luglio 1044), tramandata nell'archivio del monastero di S. Ponziano e risalente al sec. XII. La copia del documento mostra diverse particolarità, tra cui la forma solenne e l'impiego di una scrittura libraria realizzata da un copista attento e in grado di comprendere e correggere il testo: sono questi aspetti insoliti a permettere una riflessione sull'attività del monastero di S. Ponziano e come essa si inserisce all'interno di un *milieu* culturale (e giuridico) più ampio. Ancora all'insegna di rapporti inusuali tra forma e contenuto è stata la relazione di Paola Rea (Scuola Superiore Meridionale), frutto dello spoglio delle carte del Catasto quattrocentesco di Firenze. La relazione ha riguardato, nello specifico, le carte del 1427, con alcune incursioni nelle carte degli anni 1430 e 1433, e le attestazioni di *antiqua* riscontrabili al loro interno. Non soltanto quello del Catasto è un contesto documentario (all'interno del quale perciò risalta l'uso di una scrittura come l'*antiqua* rispetto ad altre grafie professionalmente connotate come la mercantesca e la cancelleresca), ma ha anche uno statuto intermedio, non essendo redatto da personale di cancelleria: l'indagine sui tratti costitutivi dell'*antiqua* nelle carte catastali e il suo utilizzo risulta perciò meno agevole, ma ricca di spunti per un'indagine differenziata che tenga anche conto delle personalità storiche degli scriventi. A seguire, la relazione di Maria Cristina Rossi e Antonino Mastruzzo (Università di Pisa), riguardante un gruppo di manoscritti riconducibili al monastero femminile di Santa Maria di Pontetetto e le modalità della diffusione dell'alfabetismo in tale contesto. Oggetto di analisi approfondita sono stati, in particolare, i mss. Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana, 93 e 602, rispettivamente un *Liber capituli* e un antifonario, all'interno dei quali si ravvisano scritture marginali e non, imputabili a una pluralità di mani, disseminate su un arco cronologico molto ampio (sec. XII-XIV). L'ultima relazione della giornata è stata quella di Fabio Troncarelli (Università della Tuscia), dedicata a un caso particolare di endotafio, ovvero le scritture contenute all'interno del sepolcro di Copanello (sec. VI). Queste sarebbero indice della presenza, dentro il sepolcro, delle spoglie di Cassiodoro, e sarebbero inoltre assimilabili all'«onciale tarda e disordinata» di uno degli scribi del ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. Lat. 2077, donato dai frati di Vivarium al vescovo Giovanni di Squillace nel 592: lo studio congiunto di queste testimonianze scritte si inserisce in tal modo nel dibattito sull'identificazione della tomba di Cassiodoro e sulla localizzazione di Vivarium.

Il convegno si è chiuso con la discussione riguardante le ultime relazioni e con un intervento conclusivo affidato ad Antonella Ghignoli (Sapienza Università di Roma), che ha tirato le fila della grande varietà di argomenti affrontati durante le tre giornate di convegno alla luce del *trait d'union* che li accomuna, ovvero il loro carattere di prodotti grafici, librari, documentari 'erratici'. Questi materiali infatti si rinvengono 'vagabondi' sulle pagine, come nel caso delle scritture marginali, sempre diverse per posizionamento e identità dello scrivente, oppure compaiono secondo un ventaglio variegato di accostamenti contenutistici, soluzioni codicologiche, contaminazioni di genere: erratici, dunque, anche in senso strettamente etimologico, all'insegna di una mutevolezza costante, sfuggenti alle classificazioni canoniche.

ELENA DE LUCA
Università Roma Tre